

SECONDO ME

VITTORIO FELTRI

LO ZOO DI FELTRI



I PROFESSORI AL PASCOLO ALL'ATTACCO DEL CHIANTI

Non è una novità che le Regioni siano pericolose per i loro amministratori e in genere per il territorio di cui si occupano. Tanto è vero che qualcuno ha paragonato questi enti ad associazioni per delinquere, nel senso che chi le manda avanti - ovviamente politici di seconda fila - si è spesso segnalato più per i furti, gli imbrogli e le note spese gonfiate che non per altro. C'è da aggiungere che le Regioni non sono tutte uguali: ci sono quelle che sperperano il denaro pubblico e quelle che, invece, fanno e realizzano addirittura progetti manicomiali. La Toscana appartiene alla seconda categoria. Probabilmente non ruba, ma fa di peggio: combina disastri. Recentemente, per esempio, ha elaborato un piano per distruggere i vigneti, che sono sempre stati la ricchezza e la meraviglia di questa terra generosa, sostituendoli con pascoli allo scopo di allevare bestiame, pecore, capre et similia. Un piano studiato addirittura dalle università più importanti, quelle di Firenze, Siena, Pisa, Sant'Anna e perfino dalla Normale.

Quando ci si affida agli atenei, con tutto il

rispetto per i loro docenti, c'è da aspettarsi di tutto. I professori infatti nelle loro ricerche tengono conto di tutto tranne che della realtà. E le loro proposte fanno venire i brividi alle persone che, invece di avere i piedi saldamente ancorati sulle nuvole, li hanno ben piantati in terra. I cattedratici sono giunti appunto alla conclusione che le vigne sono troppe e hanno rovinato l'ambiente, rendendolo tutto uguale, monotono e poco redditizio. Si vede che essi a forza di bere Chianti autoctono hanno finito per perdere il bene dell'intelletto e vogliono distruggere le radici del loro viziato alcolico. Basta vino buono, molto meglio il latte ovino: de gustibus.

Sta di fatto che il menzionato progetto di estirpare la vite in varie zone, allo scopo di creare praterie riservate alle greggi, è sul punto di essere attuato. Immaginate con quanta gioia dei viticoltori che saranno costretti ad abbandonare la nobile attività di produttori di nettare rosso per dedicarsi alla pastorizia. Noi non ci intendiamo di agricoltura e forse diremo delle sciocchezze; ma, per andare giù piatti, siamo convinti che sia meglio una bottiglia

di rosso pregiato piuttosto che mezzolitro di latte. Magari sbaglieremo, però, a occhio e croce, crediamo pure che renda di più (e sia più affascinante) un fiasco di Gallo nero che una bottiglia - anzi, un cartone - di secreto caprino, pur comprendendo che col medesimo sia possibile sviluppare l'industria casearia.

In sostanza non riusciamo a capire cosa sia venuto in testa ai professori e a coloro che li hanno mobilitati: perché smantellare filari e filari di vitigni prodigiosi, e di qualità indiscutibile, per incrementare l'allevamento di pecore e capre? La logica di certe scelte ci sfugge completamente, e domandiamo alla Regione Toscana quali siano i motivi che l'hanno indotta a decidere per lo sterminio degli acini miracolosi da cui sgorga un vero e proprio nettare, grazie al quale la Toscana si è arricchita e ha conquistato fama nel mondo. A rischio di conversione ci sono 400 ettari di vigneto. Protestiamo: lasciateci bere un bicchiere di Chianti, o cinque, in santa pace; il latte alla nostra età fa venire il mal di pancia e ci rende tristi. In vino veritas.